

Il segno del napalm

Selma Abdalahe era appena diventata madre di due gemelli. "Perché tanto odio tra gli uomini? Non lo capirò mai. Gli spagnoli se ne erano andati, ci avevano abbandonati; i marocchini ci cacciavano dalle nostre case."

Ma dove vado con due creature di tre mesi: i miei gemelli, Fadil e Mohamed? Sono disperata. Tutti sono andati via ed io mi sento immobilizzata. I "polisarios" sono venuti a cercarmi due volte. "Io non posso uscire di casa in queste condizioni" dissi loro senza molta convinzione. Sarà la nostra fine.

Tutto puzza di morte. Gli spari rimbombano le bombe che cadono dagli aeroplani sono assordanti. La casa di mattoni crudi trema continuamente. Ci sono dappertutto segni di pallottole e mitragliatrici. Corpi inerti giacciono per le strade e per i sobborghi.

Per la terza volta. Nayem, mio marito è venuto a cercarmi. La situazione è vitale: "Ho già preso la decisione: se rimango ammazzano me ed i bambini, se vado via..."

Nayem è ufficiale dell'esercito. Ha ottenuto un Land Rover sgangherato, prestatato dall'esercito spagnolo. Uscendo di casa guardo verso il mare: qui si fondono le immensità della terra e del mare, sento le onde infrangersi sulla spiaggia, l'odore dell'umidità salnitrosa ed l'ondeggiamento della nostra barca arenata. Gli occhi pieni di lacrime mi confondono il ricordo.

Andiamo via, tutta la famiglia, ammicchiati sul fuoristrada. Nayem guida nel deserto. Le bombe sono rimaste dietro, suonano lontane le esplosioni. I fuochi rompono la tranquillità della notte. L'automobile non ha luci, funzionano ma Nayem non le accende per nasconderci al nemico. "Viaggiare di notte è la cosa più sicura per noi. Non abbiamo nessuno che ci protegga" dice Nayem.

Mio figlio e mia figlia più grandi sono spaventati, non smettono di piangere: Sidi ha 7 anni e Sektu 5. Quando si stancano di piangere si addormentano. I due gemelli piangono sempre per la fame e svegliano a Sidi e Sektu. Jalifa è una mia nipote di 16 anni che mi sta aiutando da vari mesi. Tutto questo è insopportabile. La fuga è da nessuna parte:

—Dove andiamo, Nayem? —Domando a mio marito.

—Le carovane ci stanno aspettando nel deserto. —Mi risponde infuriato.

—I gemelli hanno fame, non li senti. Ti devi fermare.

—Ora non possiamo fermarci. Siamo in pericolo. Se ci vede una pattuglia o qualche aeroplano...—Dice con severità Nayem.

I piante nell'automobile si moltiplicano, fanno più rumore del vecchio motore del Land Rover sgangherato. Le grida possono farci scoprire. Nayem frema di ira:

—State zitti. Tutti. —Grida come fosse un'ordine militare.

Tutti stanno in silenzio e trattengono il fiato. Eccetto i gemelli, sono ribelli e fanno quello che vogliono: la priorità è poppare. Selma fa poppare i due gemelli, primo Fadil, dopo Mohamed. Tacciono per il momento e si addormentano. All'alba dopo una giornata di viaggio ci troviamo in mezzo al niente. Mangiamo un po' e riposiamo. Alle due rimontiamo sul Land Rover.

—Dove siamo Nayem? —gli chiede Selma con pazienza.

—Non lo so. —È la risposta.

—È possibile che tu non lo sappia? —Lo riprende la donna col viso rosso di ira—ci rimane Solo acqua per oggi.

Quando incontriamo le carovane?

—Vicino a Bir Lehlu, a nord. Dobbiamo arrivare in ogni modo, quello è la nostra unica possibilità. Per favore, non metterla così difficile. Gli risponde Nayem tentando di trasmettere tranquillità.

I figli e la nipote assistono alla discussione come spettatori. Un rumore assordante ci sorprende in mezzo al deserto. Un caccia marocchino vola molto basso: ci ha scoperti. Suona il "ratatata" delle mitragliatrici. Nayem ferma l'automobile e ci obbliga a scendere gridando fuori di sé.

—Fuori dall'automobile tutti, andiamo fuori. Svelti. Fuori. Fosse. Prendete i bambini ed mettetevi a terra. E non muovetevi.

—Selma ha preso a Fadil, Jalifa a Mohamed, Sektu e Sidi; tutti corrono impauriti.

—Tutti al suolo. —Grida Nayem.

Cadiamo in mezzo ad un gran polverone. Il sibilo terrificante delle pallottole che rimbalzano al suolo ed il rumore dell'aereo ritornano con più virulenza. Una bomba è lanciata dall'aeroplano: "boom" scoppia con una forte fiammata a quindici metri dal suolo. Storditi per gli strepiti vicini e investiti da un'onda di caldo infernale. Non vediamo e non sentiamo più: è la fine. Il fumo ed il caldo ci soffocano, ci brucia la gola.

Il rumore si allontana ed il pianto dei piccoli rompe la tranquillità dopo la tempesta di napalm. A poco a poco riprendiamo vitalità. La paura per i bambini Sidi e Sektu ci tiene sdraiati al suolo, accoccolati l'uno contro l'altro, con le mani ci copriamo il viso e le orecchie. La nuvola di fumo avvolge tutto. Vicino c'è Nayem, in una pozza di sangue; senza un grido si rotola a terra dal dolore. Nayem è ferito a una spalla.

Il Land Rover sta bruciando, con i pacchi e valige. Tutto è perso. La desolazione ci assale. I nostri sguardi si incrociano. Ci domandiamo: "Perché a noi? Che cosa abbiamo fatto?."

A poco a poco ci riprendiamo dallo stordimento. Stiamo riprendo coscienza. Odore di bruciato, è orribile. La gola e il naso sono infuocati dal fosforo, non sentiamo e non riusciamo a deglutire. Dobbiamo respirare qualcosa di fresco ed umido. Stiamo nel deserto, qui c'è il niente. Non abbiamo acqua.

—I bambini. Che cosa è dei miei bambini piccoli? —Piange sconsolatamente Selma.

Jalifa aiuta Nayem e cerca di tamponare la ferita perchè non perda più sangue.

—Dobbiamo spegnere immediatamente il fuoco dell'automobile. —Dice tra singhiozzi per il dolore Nayem—non possiamo fermarci, dobbiamo avvicinarci a Bir Lehlu, lì c'è acqua e i nostri possono aiutarci.

I bambini Sidi e Sektu si affannarono a spegnere le fiamme del Land Rover tirando sabbia. Quando finirono erano esausti. Il caldo del sole a quell'ora della mattina era soffocante nonostante fossimo in febbraio.

Cominciammo a camminare nella direzione che Nayem ci aveva consigliato. La sete, la maggiore nemica del deserto, ci assalì. Quando Selma dava il latte ai gemelli tutti la guardavano con invidia. La sete smussa i sensi e fa perdere il controllo delle emozioni. I sorsi dei piccoli aumentò la disperazione e la desolazione piombò su tutta la famiglia come un stormo di avvoltoi che vede vittime sicure del deserto.

Camminavano lentamente quando vedemmo due veicoli. La nostra prima reazione fu di nasconderci. Morti di paura, atterriti, ci vedemmo in un campo di concentramento marocchina, presi per la nostra sfortuna. La vista nel deserto ci inganna: credemmo di vedere all'orizzonte acqua e palme, l'immaginazione, la sete e la disperazione sfuocano la realtà. Nayem delirava per la febbre. Senza acqua e senza mangiare moriremo nel deserto per la maledetta guerra. I mezzi militari si avvicinarono. Jalifa vide la bandiera saharawi dipinta sulla porta dei veicoli: eravamo salvi, erano amici. Fummo condotti a Bir Lehlu e ci diedero acqua e qualcosa di mangiare. La situazione di tutti i saharawi che stavamo lì era simile alla nostra. Ci raccontarono che le carovane erano state bombardate ripetutamente, durante il tragitto era morta molta gente, e non c'era tempo di seppellire ai morti.

Nayem migliorò velocemente. La settimana dopo il nostro arrivo da Bir Lehlu, il 27 febbraio di 1976 il Fronte POLISARIO proclamò la Repubblica Arabo Saharawi Democratica, il mio paese, benché in una terra che non è la nostra. La mia famiglia si salvò tutta. 30 anni dopo il mio viso è il riflesso della durezza del deserto, ogni ruga è il segno di una guerra che non finisce, la sofferenza della vita nel deserto. E nella gola ancora sento il napalm ed il fosforo bianco. Beate bombe!

Se allora non soccombemmo, non lo faremo ora dopo queste terribili inondazioni. I gemelli Fadil e Mohamed sono capitani nell'esercito. Con loro riusciremo a tornare nel nostro paese. Conservo ancora la chiave della casa di Dajla, quella che si chiamava Villa Cisneros. I miei nipoti popperanno di fronte all'Atlantico, e questo sarà un incubo che non sarebbe dovuto succedere mai.

—I fatti sono lì. Noi fummo testimoni, come molti altri saharawi. I danni del napalm sono ancora freschi, come i tanti anni di guerra, morte, fame, dolore, ingiustizia... lasciano segni indelebili. A 60 anni ho visto già troppo male